

Amiche per caso,
sorelle per scelta.
Un viaggio per cambiare
il proprio destino.

GOOD LUCK GIRLS

Charlotte
Nicole Davis

Rizzoli

Charlotte
Nicole Davis

GOOD
LUCK
GIRLS

traduzione di
Lia Celi



Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2019 Working Partners Limited

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti

da Tor Teen Book

Tom Doherty Associates,

120 Broadway, New York, NY 10271

Tor® è un marchio registrato di Macmillan Publishing Group, LLC.

All rights reserved.

ISBN 978-88-17-14759-0

Titolo originale: THE GOOD LUCK GIRLS

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: giugno 2020

Realizzazione editoriale: Librofficina

Ai miei genitori

Per aver appoggiato questo mio sogno fin dall'inizio

PROLOGO

Tu pensa a una canzone. Sarà più facile. Così le era stato detto.

Clementine era seduta, ferma come una statua, davanti al civettuolo tavolino da toilette, cercando nella memoria qualcuna delle melodie che aveva imparato a suonare al pianoforte del foyer. Ma la mente le si era svuotata già al momento dell'asta, lasciandole solo un gemito spaurito, senza parole, come l'ululato dei Morti. Dietro di lei, Mamma Fleur, stringendo fra le labbra una quantità di forcine, continuava a ripeterle a mezza bocca quale onore era per lei avere spuntato un'offerta così cospicua e quanto lei, Mamma Fleur, ne fosse orgogliosa. La maîtresse aveva dedicato l'ultima ora a preparare Clementine per la sua Notte della Fortuna, le aveva allacciato l'abito di pizzo candido, spennellato le gote e ombreggiato le palpebre.

«Anche tu dovresti essere fiera di te stessa» insisteva la vecchia. Spazzolò all'indietro la crespa chioma corvina di Clementine e l'acconciò in un elegante chignon. Un sospiro di stanchezza solleticò la nuca di Clementine. «Sedici anni, ormai sei una donna a tutti gli effetti. Ricordo ancora quando eri uno scricciolo – anche tua sorella lo

era. Ma lei ha avuto successo, Clementine, e sarà lo stesso per te.»

Quelle parole non erano di alcun conforto per Clementine. Era da un pezzo che Mamma Fleur non esercitava più il mestiere. Il suo simbolo, un garofano, aveva cominciato ad avvizzire sulla sua guancia pallida e grinosa, e l'inchiostro stregato era da tempo diventato grigio. Clementine si chiese cosa ricordasse della sua Notte della Fortuna. Anche lei era così terrorizzata? Qualcun'altra lo era stata? Le ragazze della sera venivano dissuase dal fare rivelazioni sull'argomento alle ragazze del mattino. A Clementine avevano dato solo le informazioni basilari. Non le avevano detto se era normale che quegli ultimi minuti si dilatassero come quando si trattiene il respiro tra il fulmine e il tuono, o che lo stomaco sobbalzasse come quando si cade in un burrone. Nemmeno la sorella di Clementine, Aster, le aveva mai raccontato nessun particolare della sua Notte della Fortuna.

Però era stata Aster a suggerirle di tenere in mente una canzone. *Non importa che sia la tua preferita*, aveva detto. *Anzi, meglio che non lo sia. Sceglie una che sai per filo e per segno, e non pensare ad altro.*

Aster aveva anche insistito perché Clementine non assumesse il Cardo Dolce, la tintura sedativa che le ragazze della sera erano costrette a prendere per rilassare i nervi. Era arrivata perfino a dire a Clementine di mentire a Mamma Fleur riguardo al Cardo Dolce. Clementine non aveva chiesto perché, anche se si era meravigliata. Aster era il suo punto di riferimento, in tutto.

Ora però si domandava se una goccia di Cardo Dolce non sarebbe stata una buona idea.

Mamma Fleur puntò l'ultima forcina sull'elaborata acconciatura che le era costata tanta fatica. «Quasi finito» borbottò. Clementine si sforzò di rilassarsi e cercò di godersi il piacere di essere accudita. Mamma Fleur non era mai stata così gentile con lei nei suoi sei anni nella casa di benvenuto di Green Creek. Era anche la prima volta che Clementine si vedeva così agghindata, e questo era una provvidenziale distrazione da ciò che l'aspettava di lì a poco.

Si schiarì la gola. «Faccio proprio un figurone» riuscì a dire.

«Non sei *tu* quella su cui bisogna far colpo stasera» disse Mamma Fleur con una risatina secca. «Ma sono contenta che ti piaccia. Quando una ragazza sa di essere bella è più sicura di sé.»

Mamma Fleur prese una boccetta di profumo. Clementine porse il lato destro della gola, dove il suo simbolo spiccava nero contro la pelle bruna: un fiore di clementino, in omaggio al suo nome, con i petali a forma di stella che palpitavano qua e là, come sfiorati da una brezza leggera. Era un fiore adatto a lei, pensava. L'aveva ricevuto quando aveva compiuto dieci anni. Il tatuatore aveva preparato con cura l'inchiostro, mescolandolo con i ripugnanti ingredienti che gli davano il suo potere. Una ciocca dei suoi capelli. Polvere d'osso. Il veleno di una lucertola dalle zanne nere. Quindi aveva affondato l'ago, acuminato come l'artiglio di un puma, nell'incavo sopra le clavicole. Il simbolo avrebbe marchiato Clementine come proprietà della casa di benvenuto, per il resto dei suoi giorni.

All'inizio, il fiore di clementino era solo un germoglio – due foglie piccole come lacrime, un minuscolo gambo

arricciato. Ma era cresciuto ogni anno, piano piano, con l'inchiostro che risaliva su per la curva del suo collo. Finché, svegliandosi quella mattina, l'aveva ritrovato tutto fiorito oltre la linea della mascella.

La sua pelle fremette al freddo bacio del profumo. Mamma Fleur rimise la bottiglia al suo posto.

«Ecco qua» disse la maîtresse, posando le mani sulle spalle di Clementine. Nella sua voce c'era qualcosa di definitivo. Clementine si sentì balzare il cuore in petto. Incontrò nello specchio gli occhi di Mamma Fleur, e avvertì le domande salirle in gola tutte insieme.

«E ricorda» disse Mamma Fleur, «stasera tu non rappresenti solo te stessa. Tu rappresenti tutta la casa di benvenuto di Green Creek.» Clementine riconobbe il sottinteso vagamente minaccioso di quelle parole. «Ma sappiamo tutti quanto tu sia speciale, e lo sa anche il ganzo. Ecco perché ha sborsato tanti bei soldi. Tu gli dimostrerai che li vali tutti, fino all'ultimo centesimo, e poi festeggeremo, intesi?»

Non ebbe bisogno di dirle cosa sarebbe accaduto in caso di un suo insuccesso. Gli aguzzini, il braccio violento della casa di benvenuto, sapevano come punire una ragazza senza lasciarle alcun segno sul corpo; penetravano a forza nella sua mente e vi inducevano artificialmente terrore e sofferenza. Clementine era già stata sottoposta ai loro sortilegi. Era toccato a tutte almeno una volta. Ogni ragazza doveva subire un trattamento quando arrivava alla casa di benvenuto. Doveva imparare a temere l'ira degli aguzzini. Alcune non si riprendevano più da quell'esperienza. Impazzivano del tutto e venivano buttate fuori, a morire per strada.

La velata minaccia bastò a sciogliere la lingua di Clementine.

«Mamma Fleur...» Ebbe un attimo di esitazione. «È solo che... è normale essere così agitata? Mi sento lo stomaco tutto sottosopra.»

«Sono solo farfalline che svolazzano, Clementine. Succede a tutte le ragazze. È più che altro eccitazione. E perché non dovesti essere eccitata?» Le strizzò l'occhio. «E pure lusingata. Non è da tutte catturare la fantasia di un giovanotto così importante.»

«Ma chi è?» osò chiedere Clementine. Forse un politico, o uno scaltro uomo d'affari, o un asso del gioco d'azzardo con una grossa vincita in tasca...

«Se te lo dico ti agiti ancora di più» replicò Mamma Fleur. «Sarà gentile con te. È tutto ciò che ti basta sapere.»

Clementine si mise buona e non ebbe il coraggio di insistere oltre. Alla fin fine non importava, no? Tutta la sua vita a Green Creek era stata una preparazione a quel momento. Da quella notte in poi, niente più lavoro da cameriera. Non avrebbe più dovuto strofinare piatti fino a spellarsi le mani, né avrebbe più sudato sui fornelli. La eccitava l'idea di indossare bei vestiti e di sfilare per i salotti con le altre ragazze della sera, inclusa Aster. Nell'ultimo anno l'aveva vista pochissimo. Poder passare di nuovo del tempo insieme a sua sorella... era l'aspetto più consolante di tutta la faccenda.

Doveva solo superare questa notte.

«Sei pronta? Lo faccio salire?» domandò Mamma Fleur.

«Sì» disse Clementine, convinta.